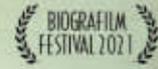




ZALAB FILM
presenta



I O R E S T O

(My Place Is Here)

un film di
Michele Aiello

regia MICHELE AIELLO soggetto MICHELE AIELLO LUCA GENNARI sceneggiatura LUCA GENNARI montaggio CORRADO BUVARA musiche originali FRANCESCO AMBROSINI colui CORRADO BUVARA
scenari designer e set MASSIMO MARIANI coreografia CHIARA TRINGALI distribuzione MAUD CORBON coprodotto ZALAB FILM SRL in collaborazione con RCE FOTO VERONA e COMUNE DI BRESCIA FILM COMMISSION
produttore MICHELE AIELLO



www.zalabfilm.it

ZALAB FILM
presenta

IO RESTO

un film di
MICHELE AIELLO

L'unico documentario interamente girato all'interno di un ospedale italiano
durante la prima ondata della pandemia da Covid-19

Prodotto da
MICHELE AIELLO
ZALAB FILM

CAST TECNICO

Regia	Michele Aiello
Soggetto	Michele Aiello, Luca Gennari
Fotografia	Luca Gennari
Montaggio	Corrado Iuvara
Musiche originali	Francesco Ambrosini
Montaggio e missaggio del suono	Massimo Mariani Fullcode SAS
Colore	Corrado Iuvara
Prodotto da	Michele Aiello e ZALAB FILM
In collaborazione con	RCE Foto Verona e Comune di Brescia-Film Commission
Ufficio stampa internazionale	Dagny Kleber, NOISE Film PR dagny@noisefilmpr.com +49 (0) 171-4024803 www.noisefilmpr.com

Italia

2021

81'

Lingua originale: italiano

DCP, Colore



LOGLINE

Un mese dentro la vita di un ospedale, sospeso di fronte all'ignoto. Per la prima volta, una videocamera mostra il fardello emotivo e la gentilezza nei rapporti tra pazienti e personale sanitario durante lo scoppio della pandemia da Covid-19.

SINOSSI BREVE

Una videocamera accede, in via eccezionale, ai reparti dell'ospedale pubblico di una delle città che sta drammaticamente soffrendo il primo picco pandemico del COVID-19.

E' un delicato esercizio di osservazione, che coglie con rispetto l'instaurarsi di nuove relazioni tra pazienti e personale sanitario, rese necessarie dalla pandemia e che mostrano un estremo bisogno comune, il calore umano.

Anche se a volte è doloroso, il film entra in empatia con le paure dei malati e con l'ascolto professionale ma accorato di medici e infermieri, rimanendo in una dimensione intima, lontana dal voyeurismo, dall'apologia dell'eroismo e da un'angosciosa rappresentazione mediatica.

SINOSSI

L'Italia è nel mezzo di un rigido lockdown dovuto al primo picco pandemico per il COVID-19. La Lombardia è la regione più colpita. I casi di infezione del virus aumentano drammaticamente e gli ospedali non sono adeguatamente attrezzati. Dottori, infermieri e autotrasportatori stanno facendo sforzi enormi per affrontare e contenere la diffusione del virus. I media li chiamano angeli e eroi, ma i loro continui sforzi, insieme alle sofferenze dei pazienti affetti da COVID-19, rimangono invisibili, eccetto nei reparti dell'ospedale.

La videocamera entra all'interno degli Spedali Civili di Brescia - uno dei più grandi ospedali d'Europa - con il permesso di filmare cosa sta succedendo. L'ospedale stesso diventa il set di battaglie individuali e di una drammatica storia collettiva, in cui le emozioni sono forti e intense. Mettendone insieme i frammenti, arriviamo a conoscere le persone coinvolte, vediamo i loro volti, tocchiamo le relazioni intime, forti e delicate che si creano. Ogni dettaglio catturato riesce a trasmettere il suo peso e la sua importanza nell'interezza di questi momenti drammatici e incerti.

I dispositivi di protezione individuale (DPI) arrivano da tutto il mondo al magazzino sotterraneo dell'ospedale. Roberto il caposala li controlla pacco per pacco. "Ci fidiamo delle scritte, ma è meglio non fidarsi" dice ai suoi colleghi. È necessario controllare se le etichette tecniche corrispondono alle protezioni adeguate contro un virus così invasivo.

Nel frattempo le infermiere fanno i tamponi ai pazienti ricoverati in ospedale prima che scoppiasse la pandemia e ad altri cittadini bresciani. Molte persone non vedono i loro cari da settimane a causa del lockdown, altri li hanno persi recentemente. È una situazione di estrema fragilità. L'incontro tra pazienti e infermiere spesso si apre a un flusso di emozioni e storie. Ciò accade con Monica, molto preoccupata per il padre gravemente ammalato, che come un fiume in piena si racconta all'infermiera Itala.

Nei reparti Covid non c'è tregua. Le porte che si aprono e si chiudono sono un tema ricorrente, come se fossimo in una prigione da cui il virus, criminale, non deve assolutamente uscire. Medici e infermieri corrono lungo i corridoi bianchi per cercare di stabilizzare le violente e improvvise crisi respiratorie. Quando i pazienti ansimano, le maschere per l'ossigeno non sono sempre disponibili e bisogna aspettare che arrivino da altre parti dell'ospedale. La dottoressa Lina empatizza molto coi pazienti e si scontra con l'inevitabilità di non poterli salvare tutti. Il suo sguardo intenso sembra chiedersi fino a che punto arrivi la sua responsabilità in questi momenti critici. E mentre Tania sembra abbandonare questa vita, Franco sembra resistere ai colpi più duri della malattia.

Nei momenti di maggiore calma, medici e infermiere si muovono da una stanza all'altra, come api da cella a cella, cercando di chiacchierare e interagire coi pazienti dall'altra parte delle finestre a vetro. La sequenza del bacio tra l'infermiera Noemi e la paziente Giusy è iconica: pur indossando una mascherina FFP2 le loro labbra si incontrano sul vetro. Giusy è tra i pazienti più vivaci, di quelli che tirano su il morale, e che aiuta a ritrovare tutto ciò che è rimasto in fondo al cuore per proteggersi da una fragilità spaventosa che si nasconde sotto la pelle.

Le sorelle Elena e Silvia lo sanno bene. "Che viaggio: andata e ritorno", si dicono guardandosi finalmente negli occhi. Elena di soli 39 anni è stata ricoverata in terapia intensiva e sua sorella Silvia, dottoressa infettivologa, ha fatto tutto il possibile per tirarla fuori da quell'incubo. Elena ricorda di non essere mai riuscita a dormire, aveva continuamente le allucinazioni e ora è terrorizzata al solo pensiero della fame d'aria.

Di fronte all'incertezza del COVID-19, Franco, Giusy ed Elena lottano per la loro vita. I loro sforzi si legano fortemente a quelli di Lina, Silvia, Noemi e degli altri operatori sanitari, i quali tra le altre cose facilitano e mantengono i contatti con i familiari dei pazienti. Non sono mere relazioni paziente-medico. Sono qualcosa di molto più intimo, legami di forte e delicata profondità, l'ultima cosa a cui potersi aggrappare, di fronte a questa tragedia collettiva.



NOTE REGIA

Ogni volta che penso a un medico, penso a mia mamma, Silvia, una pediatra inarrestabile e generosa. Fin da piccolo sono affascinato dalla sua attitudine al lavoro, completamente dedicata alla cura dei bambini, che siano pazienti suoi o meno, sempre disponibile anche ben oltre gli orari di reperibilità.

Quando la pandemia ha colpito l'Italia e gli ospedali hanno cominciato a fronteggiare la prima grande ondata di pazienti, ho pensato alle tante Silvie, instancabili lavoratrici che rappresentano un punto di riferimento prezioso per la loro comunità. Da lì è cresciuto il desiderio di raccontare un certo tipo di rapporto nella cura, non solo sanitario ma di sincero trasporto.

Per questo motivo non volevo ritrarre il personale sanitario come un eroe impersonale, come montava nella grande narrazione mediatica. Piuttosto, mi interessava cogliere l'essenza di alcuni momenti capaci di raccontare, con piccoli gesti, i grandi dilemmi dell'umanità in un momento storico così importante per tutti. In particolare, mi interessava il punto di vista di persone normali nella condizione obbligata di dover lavorare in condizioni eccezionali, senza un tornaconto personale.

Inoltre, volevo intercettare un altro imponente e delicato momento di questa situazione estremamente complessa: l'isolamento dei pazienti. Le uniche persone che possono stare coi pazienti affetti da COVID-19, e confortarli, sono medici e infermieri. Ma questi unici contatti sono possibili solo attraverso le barriere protettive, anche nei momenti più critici, in punto di morte. Questo doppio dramma di morire senza i propri cari attorno, e di dover vedere morire qualcuno in solitudine, doveva essere raccontato. Ho cercato di farlo nella maniera più rispettosa possibile.

Il rispetto verso i testimoni di questa storia non è stata l'unica sfida di questo progetto. Fare un film senza poter fare sopralluoghi è davvero tremendo. Di fatto, io e Luca Gennari abbiamo scritto la storia mentre la filmavamo. Uno dei pochi punti fissi che ci ha guidati fin dai primi giorni di ripresa è stato dirsi che questa storia avrebbe potuto solo che essere collettiva, e così poi è stato. Il punto di vista, invece, si è costruito naturalmente nello stare lì. Pian piano siamo diventati anche noi parte integrante di quella cosa che stavamo vivendo e filmando, compagni di viaggio di tutte le persone di questa storia.

Michele Aiello



REGISTA e PRODUTTORE - MICHELE AIELLO

Michele Aiello (1987) è regista di film documentari ed esperto di video partecipativo. Ha una laurea in Relazioni Internazionali.

Filmografia di Michele Aiello:

- *Un Giorno La Notte*, 2019 (documentario, 69'), regista
- *Paese Nostro*, 2017 (documentario, 120'), co-autore
- *fuoriClasse*, 2016 (documentario, 74'), co-autore

Contatti: micheleaiello@zalab.org ; +39 346 21 11 595

DIRETTORE della FOTOGRAFIA - LUCA GENNARI

Luca Gennari (1984) è direttore della fotografia di film narrativi e commerciali. Si è formato con Giuseppe Rotunno (AIC, ASC) e Giovanni Fiore Coltellacci (AIC). Si è diplomato al Centro Sperimentale di Cinematografia (CSC) nel 2012.

Filmografia di Luca Gennari:

- *Novorossiya*, 2020 (documentario, 64'), regista e DoP
- *Un Giorno La Notte*, 2019 (documentario, 69'), DoP
- *Joseph's Journey*, 2019 (documentario), DoP

MONTATORE - CORRADO IUVARA

Corrado Iuvara (1987) è montatore di film documentari e cortometraggi, presentati e premiati in alcuni dei maggiori festival internazionali di film.

Filmografia di Corrado Iuvara:

- *Un Giorno La Notte*, 2019 (documentario, 69')
- *Gli Asteroidi*, 2017 (finzione, 91'), regia di Germano Maccioni, candidato come miglior film al Locarno International Festival 2017
- *La prima meta*, 2016 (documentario, 74'), regia di Enza Negroni, in concorso al Festival dei Popoli e a Visions du Réel.